

SERIE A Pareggio su tutti i fronti nella gara del «Delle Alpi»
 Il Torino domina nel primo tempo, ma passa nella ripresa con Silenzi. Grande reazione di una Cremonese sprecona
 Nel finale la rete di Tentoni premia il carattere dei lombardi

Gol per l'America

1 TORINO
 Galli 6 5, Mussi 6 5 (62' Dellì Carri 5 5), Jarni 5 5, Fortunato 6, Cois 6 Fusi 6, Sordo 6, Francescoli 7, Silenzi 7, Carboni 5, Sinigaglia sv (28' Sergio 6) (12 Pastine, 15 Sesia, 16 Poggi)
 Allenatore Mondonico

1 CREMONESE
 Turci 6 5 Gualco 5 5, Castagna 6 (68' Fiorjancic 6), Pedroni 5 5, Colonnese 6 5, Verdelli 6, Giandebaggi 6, De Agostini 6 (75' Nicolini 6), Dezotti 6, Maspero 6, Tentoni 7 (12 Mannini, 13 Montorfano, 14 Cristiani)
 Allenatore Simoni

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate 5 5
 RETI 66' Silenzi, 92' Tentoni
 NOTE angoli 7-1 per il Torino, giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 22 mila Ammoniti Jarni, Fortunato e Fusi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per il rotto della cuffia la Cremonese aggancia nei minuti di recupero un prezioso e meritato pareggio contro il Toro. Questo il titolo. La copertina della partita va alla coppia divisa, Silenzi e Tentoni, che l'azzurro potrebbe riunire. Attenti a quei due la casacca li divide, il goal li unisce, anche nelle emozioni. Producono effetti identici, ma contrastanti gioia e rabbia nei due sensi. Grazie a loro, Torino-Cremonese ha perduto per strada quella patina di opacità, che generalmente s'impossessa delle partite prive di anima, in cui generosi comprimari si agitano invano. E al Delle Alpi di comprimari ce n'erano a iosa, soprattutto nelle file del Torino.

Mondonico è rimasto tradito dall'effetto reserve. Che non c'è stato. Squadra rattoppata, difesa d'emergenza Annoni, Gregucci, Venturin, Aguilera ed Oso, tutti assenti al titolo vano. Dentro i baby, Sinigaglia e Cois (che marca Dezotti, mentre Mussi controlla Tentoni), e il rigenerato Sordo, in panchina Sergio. Ma il Toro, è noto, si temprerà nei cimenti ardui se prevale per mano dai titolari. E, invece, no qualcuno manca all'appello. Un doppio tradimento per Mondonico che scopre Carbone vittima di un'infatuazione da dribbling che lo soffoca nel duello col più concreto Colonnese. Il ragazzo di Bagnara, che negli spogliatoi non ha negato una leggera crisi, le prova tutte per stroncare il rivale sul ritmo vagabonda da una fascia all'al-

tra, si infila nei comodi che Silenzi gli libera con la sua mole. Inutilmente Colonnese gli è sempre addosso come un maisto alla Sam Spade, e non c'è neppure quel santo gregario di Venturin a dettare legge a centrocampo. Brutto affare. La fantasia latita. La spinta sulla fascia sinistra pure. Perché l'altro incursionista, Jarni, ben contenuto da Giandebaggi, non è in giornata. E privo del turbo croato sulla fascia, il Toro perde i rifornimenti a grappoli dal cielo per la torre Silenzi. A chi aggirarsi? Spunta l'altra metà dell'Uruguay, Francescoli, alla sua più bella partita casalinga. Se n'è accorto Pedroni, che non ha azzeccato un intervento se non sul piede. Buon per lui che Turci non ha mai fallito le prese su punizione, particolarmente infida, quella calciata al 15' proprio da Francescoli e neutralizzata con una prudente deviazione in angolo.

Dezotti e soci, però avevano mandato agguerriti messaggi fin dalla vigilia: non siamo disponibili a fare da tappezzeria. Una sensazione per 66 minuti, una certezza fino al fischio finale di Racalbuto. Spartacque, l'esecuzione aerea di Silenzi. Uno di quei colpi di testa efficaci e potenti, che violano la legge di gravità con una leggerezza così naturale da sembrare sovrannaturale sull'avversario. (nell'occasione Gualco) ancora in ana men tre sale l'urlo che accompagna la palla in rete. E Silenzi d'oggi, quello al quale riesce tutto o quasi in questa magica stagio-

IL FISCHIETTO



Racalbuto 5.5: preciso sulle grandi cose, pressapochista nei dettagli, soprattutto verso i metodi usati dai difensori della Cremonese per sbarrare la strada agli avanti del Torino. Col cronometro, invece ha avuto un rapporto quasi simbiotico. E di questo si è congratulata la squadra di Simoni che si è vista accreditare quasi 3 di recupero che le hanno permesso di riequilibrare il punteggio in volata.



ne dribbling agganci al volo, assist, l'ovvio corredo di un campione. Dal Silenzi-story in avanti, il pentagramma calcistico è a nota unica quella della Cremonese che mette sotto pressione i granata, che si ritirano come lembi di terra aggrediti dall'acqua. I biancorossi mettono in fila indiana le serie di prove generali per il pareggio.

Il tutto nell'ultima metà del secondo tempo. Un'aggressione convinta e convincente contro la quale Mondonico non può neppure correre ai ripari. Sinigaglia e Mussi hanno infilato un'antempra la strada degli spogliatoi per infortunio. Cambi che autorizzano Simoni a fare la faccia feroce con tre punte. Dezotti, Fiorjancic e l'orjanice con Nicolini a sostegno (gli ul-



timi due subentrati a Castagna e De Agostini). Ed è un ciak finale che inquadra il Torino in trincea e Galli sempre meno ottimista. Dezotti spara come una katiuska a rete, ma con alterna fortuna. Tre missili a partire dal 68' ma il portiere si oppone quando la palla non prende un'altra destinazione. L'orjanice Fiorjancic prova Tentoni: prova Nicolini, e si ode un botto sul palo alla destra di Galli. Ondate d'attacco spavalde, di una spavalderia che sembrava appannaggio unicamente dei granata.

Sulla panchina Mondonico fremo: alza la voce, indirizza le sue gremiate all'arbitro che fa Racalbuto recuperare? Nel finale conciliato, chi si ricorda più dei granata a terra come indifesi birilli e soccorsi quasi

Sopra, Tentoni abbracciato dal portiere Turci con cui ha dato il pareggio alla Cremonese in precedenza, per il Torino aveva segnato Silenzi, capocannoniere del campionato, ritratto nella foto a fianco in azione di gioco in basso Fabio Pecchia, astro nascente del Napoli.

MICROFONI APERTI

Simoni: «Dopo i cambi ho visto che avevamo in mano la partita. E con grande determinazione siamo riusciti a raggiungerlo il pari»
Simoni 2: «Silenzi contro Tentoni? Un buon duello finito in parità. Entrambi sono bravi. Si tratterà di capire chi servirà di più a Sacchi»
Silenzi: «La sfida oggi era Torino-Cremonese. Ho giocato contro un'altra squadra, non contro un altro centroavanti»
Silenzi 2: «Il risultato è giusto. La Cremonese non ha rubato niente, però se avessimo portato il vantaggio fino alla fine nessuno avrebbe gridato allo scandalo»
Carbone: «Non ho giocato all'altezza delle altre occasioni. Speriamo che sia soltanto una crisi passeggera. Con Colonnese se è stato davvero un bel duello»
Carbone 2: «Demoralizzato? Quando non esprimi il massimo, mi sento in debito con la squadra Mondonico? Dopo la partita non dice mai niente»
Francescoli: «Ho risposto alle critiche degli ultimi mesi. Peccato però avrei preferito più che una performance individuale una buona prestazione collettiva per vincere la partita»
Simoni 3: «Ha piacere essere indicato come il nuovo allenatore dei granata. Significa che sono tenuto in considerazione per il lavoro che sto svolgendo a Cremona. Per ora, comunque, sono solo fantasia, anche se è possibile tutto nella vita»

PUBBLICO & STADIO

Giornata di sole, temperatura sui nove gradi, terreno in ottime condizioni. Abituale cornice di pubblico a pelle di leopardo sulle gradinate del monumentale «Delle Alpi». Numerosi gli spazi vuoti, segno che l'accorato appello del presidente del Torino Roberto Gossain non ha inteso eccessivamente i fans granata. Appena poche migliaia in più ai 17 mila abbonati. Con queste cifre sarà sempre più difficile governare il timone della società per il noiaio di Pinero. A meno dell'intervento estremo di nuovi partner. L'imprenditore Savaia ha riconfermato il suo interesse al Torino, quasi confermando lo stesso Gossain che in una conferenza stampa aveva escluso l'arrivo del giovane ed ancora poco noto miliardario. I tifosi della curva Maratona sembrano ancorati ad un'unica preoccupazione: trattenere Mondonico.

La squadra di Zeman torna al successo dopo tre mesi e umilia il Genoa. Il poker dei pugliesi fa esplodere la contestazione. Maselli ora rischia

Foggia: lezioni di calcio

1 GENOA
 Berti, Galante, Petrescu, Ruotolo, Torrente, Cavallo (81' Tacconi), Nappi, Bortolazzi, Detari, Skuhravy, Bianchi (69' Tisci) (14 Turrone, 15 Corrado, 16 Ciocci)
 Allenatore Maselli

4 FOGGIA
 Mancini, Nicolini, Caini, Di Biagio, Chamot, Bianchini, Bressiani, Seno, Kolivanov, Stroppa, Roy (12 Bichini, 13 Di Bari, 14 Sciaccia, 15 De Vincenzo, 16 Mandelli)
 Allenatore Zeman

ARBITRO: Arena di Ercolano RETI 36' Stroppa, 37' Detari, 49' Bressiani, 82' Stroppa (rigore), 85 Roy. NOTE angoli 8 a 6 per il Foggia. Prima della partita, nell'ambito dei festeggiamenti del centenario del Genoa, oltre cento «Vecchie glorie» rossoblu hanno sfilato nel terreno di gioco. Espulso Berti all'81' Ammoniti Galante, Bortolazzi, Di Biagio, Nicolini, Skuhravy e Bianchi.

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA Dopo tre mesi Zemanlandia è tornata alla vittoria. A farne le spese è stato un Genoa irrimediabilmente, letteralmente piegato di fronte ai più dinamici avversari, e che ha così chiuso nel peggiore dei modi l'ultimo suo festeggiamento dell'anno (sfilata in campo delle vecchie glorie genovesi) per il centenario della società rossoblu. I padroni di casa sono venuti in campo con il reparto difensivo incompleto per le assenze di Signorini, Caricola e Lorenzini, ma la superiorità dei calciatori di Zeman è stata tale che la sconfitta non è certo addebitabile all'incompletezza della rosa. I rossoblu hanno resistito in pratica il solo primo tempo, quando l'ingheroso Delan (37') è riuscito a riequilibrare immediatamente

MICROFONI APERTI

Maselli: «Nel Genoa di oggi non c'era nulla da salvare» ed il Foggia con il suo gran movimento ci ha veramente ridimensionato»
Maselli 2: «Sicuramente abbiamo commesso degli errori. La fascia destra con Petrescu e Bianchi non ha funzionato ma soprattutto ha lasciato troppi varchi disponibili agli avversari»
Maselli 3: «Il morale non è dei migliori, ma non è dovuto al fatto che la società quando i risultati non ci sono potrebbe prendere anche certi provvedimenti»
Zeman: «Nel secondo tempo i ragazzi hanno giocato molto bene, creando spazi e senza preoccuparsi di mantenere il risultato. La vittoria è importante per la classifica e per il morale, ma noi abbiamo sempre fatto il nostro dovere anche quando i risultati non arrivavano»

te il primo gol degli avversari messo a segno un minuto prima da Stroppa. Nella ripresa, quando Roy e compagni hanno piegato sull'acceleratore è apparsa in tutta evidenza la disarmante lentezza e povertà di schemi della squadra di Maselli, la cui panchina con i rossoblu riprombati in piena zona retrocessione è tornata a farsi traballante. Negli ultimi 15 minuti, il Genoa ha giocato con un uomo in meno per l'espulsione del portiere Berti che in area ha alterato Roy il quale ormai lo aveva «cavalcato» il conseguente rigore con l'ex juventino Tacconi tra i pali e è stato poi realizzato da Stroppa. Con il meritato ritorno alla vittoria, il Foggia invece ha fatto un buon passo avanti nella

Un autogol di Valentini ad inizio di ripresa spiana la strada ai partenopei contro l'Atalanta. Policano con una doppietta e Pecchia firmano il rotondo successo in uno stadio semivuoto

Il Napoli trova una quaterna secca

4 NAPOLI
 Di Fusco, Ferrara, Gambaro, Bordin, Cannavaro, Bia (77' Corradini), Di Canio (13 Policano), Thern, Fonseca, Buso, Pecchia (12 Pagotto, 13 Nela, 15 Corini)
 Allenatore Lippi

0 ATALANTA
 Ferron, Valentini, Poggi, De Paola, Pavan, Montoro, Perrone, Saucedo (75' Tacchinardi), Ganz, Rambaudi, Magoni (12 Pinato, 13 Assennato, 15 Codispoti, 16 Saurino)
 Allenatore Guidolin

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona RETI 51 Pavan (autorete), 59 Policano, 66 Pecchia, 75' Policano. NOTE angoli 11 a 2 per il Napoli. Cielo sereno. Temperatura mite, terreno di gioco in buone condizioni, spettatori 35 mila ammoniti Magoni, Policano, Corradini, Bia e Perrone.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI È un problema di epoche. L'era d'oro della Ma Gi Ca cioè del tino Maradona e Giordano Carrea appartiene ad un passato lontano ed irripetibile. fatto di uno scudetto vinto ed un altro perso in circostanze non proprio chiarissime: vittorie in coppe di vario tipo, e una permanenza stabile nei quartieri alti della classifica. Come nel passato è irrimediabilmente relegata la meno entusiasmante anche dal punto di vista letterale oltre che dai risultati, ma sempre scudettata era dell'1 Ma Ca. sigla che rassicurava estranei e prole dei soliti Maradona e Carrea coadiuvati questa volta da Carnevale. Il Napoli semiautarchico del dopo Maradona e del dopo l'orlano si affida al fatto che «Pecchia» come Roberto Pollicano scampolo calcistico riciclato al volo del golfo e «Pecchia» come Fabio Pecchia, asso pesca-



MICROFONI APERTI

Lippi: «La perdita di Di Canio ci ha creato inizialmente un certo squilibrio. Poi, le cose sono tornate a posto ed io ho potuto festeggiare al meglio la mia centesima partita in A»
Lippi 2: «Avevamo molti giocatori preoccupati per la loro forma fisica e l'Atalanta era ben disposta, insomma non è stato facile spuntarla. Nella ripresa ho cambiato qualche cosa. Buso ha giocato più di attaccante e il fatto che in molti si sono andati in zona gol dimostra la buona condizione collettiva»
Lippi 3: «Policano? Si sta allenando con serenità e chi si comporta così sa che può essere sempre in prima linea. Mi dispiace solo per Fonseca, che non è riuscito a segnare»
Rambaudi: «Il primo gol del Napoli è stato viziato da un fallo di Fonseca»
Ganz: «Il Napoli è una buona squadra, ma eravamo riusciti a resistere bene. Sul 2-0 c'era per noi un fallo da rigore su Perrone»

le residue speranze berгамасche. E si che la più anziana e nota delle due «P» quella di Roberto Pollicano non figurava nella lista di partenza. Il suo ingresso dopo appena dodici minuti è nato dalla necessità di sostituire l'ostoso Paolo Di Canio infortunatosi. E quindi Pecchia, calciatore che non disdegna l'impegno universitario e che alterna gol e giocate vincenti ad esami di filosofia del diritto superati in scioltezza. Il pallone si agita nell'area degli avversari come un atomo di idrogeno sottoposto ad un bombardamento di fotoni tra uno scivoloso e l'altro finisce sui piedi del giovane talento appena entrato in area e Fabio non si fa pregarre per inviare un diligente raso feroce alle spalle del mortificante ma beninteso sempre incolpevole Ferron. Tre a zero e palla al centro mentre la fol-

lo stereotipo della letteratura calcistica. Il pallone cioè è entrato nella rete che Valentini stando al capione iniziale avrebbe dovuto difendere in uno con Ferron. E l'Atalanta già ampiamente insediata ha capito che anche questa giornata era stata e che la sua candidatura alla «B» intesa come vera calcistica e non come iniziale di epomoni vincitori si andava decisamente rafforzando. Il varco aperto da Valentini nel filo spinato delle proprie retrovie veniva trasformato in arco di trionfo dalle due «P» in maglia celestina. Otto minuti dopo cioè all'undicesimo Policano riceve dallo svedese Thern il pallone e con un tiro da birividi da fuori area non meno di venticinque metri fa ingoiare un altro boccone amaro a Ferron e all'Atalanta tutta due a zero e a ramengo

la partenopei i quattro gatti spediti nel farosismo impianto mondiale, carezza con gli occhi l'astro nascente Chiesa che un giorno non possa rivredire gli allori se non di lido vino. Diego Armando Maradona, alimo no di l'onomo no terestre. Gi infranco Zola, venduto al Parma per portare un po di grama in una cassa più o meno frangibile. La partita è un nuovo monologo. Rambaudi da Policano che vuole imporre i diritti del più anziano e più esperto. Il che spiega con un di rionale il suo secondo gol dopo un azione dell'uruguay o l'onseca. È il trentesimo del secondo tempo, in trenta minuti la partita ha detto quel poco che poteva dire ribadendo la strategia d'importanza del fattore «P» per un Napoli in abiti da provincia.